

La grande sete L'agricoltura è in ginocchio danni per decine di milioni

Campi secchi e paura delle "bombe d'acqua": «Rischiando ulteriori danni»

Aziende costrette
a spendere **500
euro al giorno**
per irrigazioni
straordinarie
E nelle **stalle**
si produce
il 20-30%
di latte in meno

di Nicola Stievano

Difficilmente i temporali previsti oggi riusciranno a placare la "grande sete" che sta spossando l'intera provincia. Il temporaneo abbassamento delle temperature porterà una piccola tregua dopo giorni di afa ma pochi millimetri di pioggia non potranno mettere fine a una lunga stagione di siccità che si protrae da mesi.

Anzi il timore è che la parentesi di maltempo di oggi possa arrecare ulteriori danni all'agricoltura con grandinate, forti raffiche di vento e quelle che ormai tutti chiamano "bombe d'acqua". La grandine potrebbe distruggere interi raccolti all'aperto già minati dalla stagione arida mentre le forti raffiche di vento possono danneggiare anche le strutture come serre, impianti e magazzini. Anche una grande quantità d'acqua caduta in brevissimo tempo e in una zona circoscritta potrebbe avere delle conseguenze sul raccolto. Agricoltori ed esperti concordano sul fatto che qualche temporale non basta, servirebbero più giorni di pioggia e temperature più basse. Insomma la stagione non promette nulla di buono e le organizzazioni di categoria degli agricoltori sono concordi nel prevedere, solo per la nostra provincia, danni per decine di milioni di euro. Ci sono poi i maggiori costi per l'irrigazione di soccorso, praticata da

chi ha la disponibilità di mezzi e si trova vicino agli scoli irrigui, per ora ancora attivi. Chi deve noleggiare pompe, "rotoloni" e getti deve sborsare cifre a tre zeri per pochi giorni: «Per irrigare pochi ettari di vigneto» racconta un agricoltore del Piovese «mi è stato fatto un preventivo di 500 euro al giorno. Se continua questo caldo non posso rischiare di perdere tutto».

Quest'anno infatti stanno crescendo, soprattutto in pianura, decine di migliaia di nuove vigne di prosecco piantate con i recenti ampliamenti e riconversioni, sull'onda del successo delle bollicine venete. Mai come adesso c'è bisogno d'acqua. Non va meglio per il mais, la prima coltura della nostra provincia con una estensione di circa 50mila ettari. Quasi la metà del mais si trova però a crescere nel "deserto", zone non raggiunte dall'irrigazione. I tecnici di Coldiretti Padova durante un sopralluogo hanno documentato una situazione disastrosa. «Dove non è possibile irrigare il mais ovviamente stenta a crescere e a maturare» spiega Paolo Minella «e la situazione è pesante soprattutto nella Bassa Padovana. Abbiamo visto però che dove l'acqua arriva e viene distribuita con tecniche di irrigazione a basso consumo idrico, il mais cresce rigoglioso. Il grano è in

fase di raccolta ma ha sofferto per la stagione secca. Anche la soia e la barbabietola risentono della mancanza d'acqua. Solo delle piogge non troppo intense ma frequenti potrebbero risolleverla la stagione». Maurizio Antonini della Cia (Confederazione Italiana Agricoltori) di Padova ricorda che senza piogge l'irrigazione ha i giorni contati, in particolare nell'Alta Padovana dove le falde ormai hanno raggiunto i minimi. «Abbiamo a disposizione meno di due settimane poi gli agricoltori non avranno più acqua. Sono a rischio le migliaia di ettari di prati stabili dell'Alta che forniscono il foraggio per le aziende zootecniche».

Il gran caldo si fa sentire anche nelle stalle, dove le mucche sotto stress producono circa il 20-30% di latte in meno. Confagricoltura Padova parla di "danno totale" se non ci saranno piogge significative nelle prossime due settimane. «Vale anche per la soia, che sta iniziando a fiorire». Di fronte ai terreni riarsi Giovanni Puzzo, agricoltore di Conselve, affida ai social una provocazione: «A noi l'acqua serve per produrre cibo, quindi andrebbero chiusi i parchi acquatici, gli autolavaggi, le fontane».





Il fiume Adige quasi a secco vicino al ponte del Comune di Barbona